



LA TERZA PAGINA DEL VINO

Pratiche agronomiche, regole produttive, tempi e modi della vendemmia nello Statuto dei vignaioli del Monte Aurin scritto, sotto gli auspici di San Lorenzo, da 37 vignaioli, ora depositato nell'Archivio comunale di Feltre e recentemente tradotto. Quel Consorzio, già nel XVI secolo, indicava che...



Analisi e commento di un documento straordinario del 1517 appena tradotto dal volgare dell'epoca

“In vino regulas”: l'antico disciplinare di produzione del vino a Feltre

di KETTY MAGNI

Tra le pagine di un disciplinare antico, conservato nell'Archivio storico del Comune di Feltre (Belluno), si evince che la coltura della vite, avviata con fini enologici, in quella zona è un'attività remota. Significativo è il fatto che nello Statuto dei vignaioli del Monte Aurin, un colle nei pressi della città tradizionalmente legata alla lavorazione del feltro e della lana, si stabilisca come e quando fare la vendemmia con un divieto assoluto di anticipare i tempi. Infatti, in questo codice di epoca cinquecentesca si prevede di non poter vendemmiare prima della festa di San Micel (San Michele): allora, si viveva la vendemmia come un rito speciale e il vino doveva avere dei requisiti di profumo e di aroma necessari per essere gustato al meglio. È evidente come questo “disciplinare” antico, lontano progenitore dei nostri regolamenti delle denominazioni di origine, risponda a una richiesta di certificazione della qualità del vino da parte della nascente borghesia cittadina e, dall'altra, interpreti l'esigenza del rettore che gestiva l'economia di questo “dominio de tera”, nominato dal doge di Venezia ma che provvedeva al suo governo con sufficiente autonomia, di regolamentare in modo chiaro un ambito importante dell'economia del territorio. Sebbene, il rettore non si possa considerare come pro-

DIAM

IL GARANTE
DEGLI AROMI



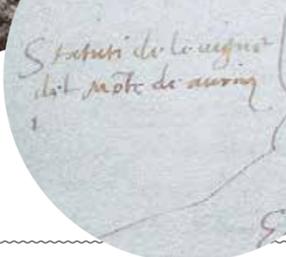
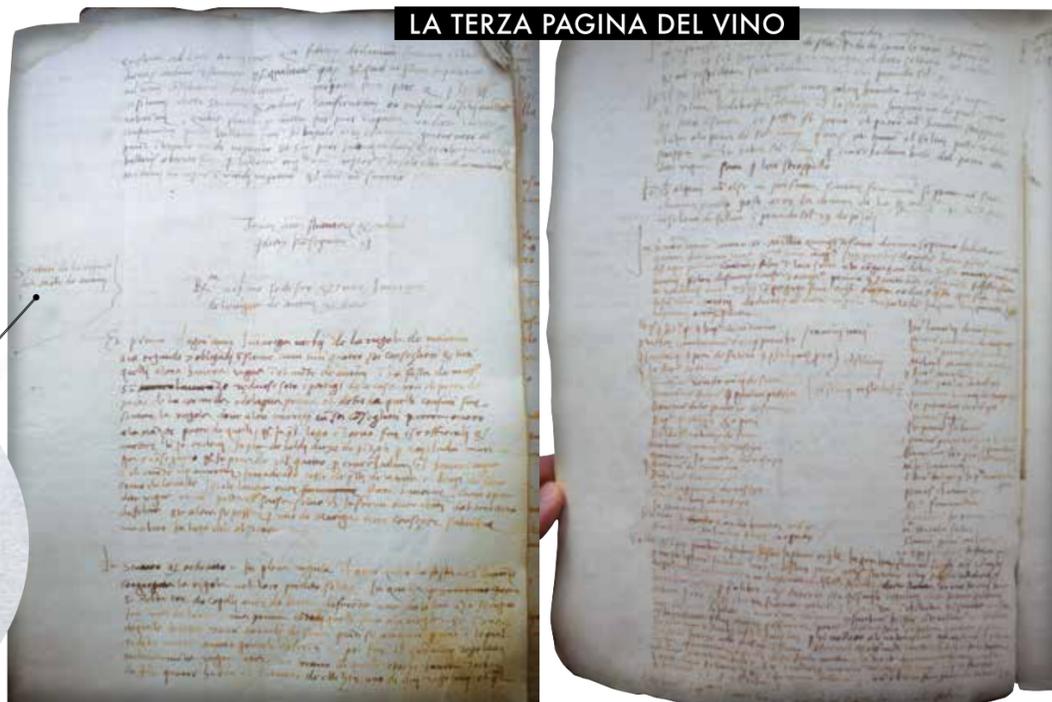
IS

Belbo
SUGHERI

VOCAZIONE NATURALE
ALLA QUALITÀ

BELBO SUGHERI SRL Reg. San Vito 90/P CALAMANDRANA AT Italy
tel. +39 014175793 / info@belbosugheri.it / www.belbosugheri.it

Gocce *di cultura*
LA TERZA PAGINA DEL VINO



Dal manoscritto ...

ALCUNE REGOLE PER "PIANTAR VITE" E "VENDEMAR"

Di seguito, abbiamo tratto dal manoscritto alcuni stralci della regola, come una sorta di controllo qualità "ante litteram", scritti in volgare latineggiante ma riteniamo facilmente intuibili. Si evidenzia il rispetto dei tempi della vendemmia e l'ordine scalare di competenze dei lavoratori, atti ad assolvere diligentemente i loro precisi e ben definiti compiti, con diversi gradi di specializzazione. Una ripartizione di responsabilità con effetti positivi di collaborazione al fine di ottenere un risultato più che soddisfacente.

- Ciaschedun che ha vigna in el monte Aurin non olse né presuma vendemmarla in fino a Santo Michiel atque se avanti Santo Michiel uno deverà caza a a la pena de lire tre de pizoli.

- Ciascun de dita regola non olse né presuma né possa vendemar la so vigna in pena de soldi desnove se prima non dà novva atque faza intender al so vizin

- Ogni anno el mariga con ii so consilieri saltari cum uno almancho atque notaio debia et sia obligadi andare do volte al mese a ciascheduna vigna de tute do le regola a cerchar i busi

- Che se a lui serà de bisogno piantar vite alguna in su la partida de la so vigna zoè sul confin possa et voja tirare una et più vida da quella de la vigna vicina in su la soa

- Che diti saltari insieme cum le so garde deba e sia obligadi ben et diligentemente guardar tute le vigne de la so regola e non dar dano ad alguno in dita vigna

motore di questa regola, che si deve, invece, attribuire unicamente all'iniziativa di un gruppo di scrupolosi vignaioli riuniti in un consorzio per stabilire come gestire in comunione i loro vigneti. La lettura di questo antico testo - come ci spiega **Marco Hubert Campigotto**, lo studioso che oggi ha tradotto dal volgare latineggiante lo Statuto dei vignaioli - indica tra i punti salienti l'importanza della gestione e conservazione del vigneto. Per preservare la varietà di uva coltivata è ammessa solamente un'esclusiva riproduzione per propaggine. E non solo. Il controllo della qualità e della produttività erano i temi alla base di questa regola scritta. Gli sforzi dei vignaioli per proteggere i loro vigneti determinano il divieto assoluto di furto con pene molto severe e sanzioni, il divieto di pascolo di animali segnalati in numero abbondante, il divieto di transito e il divieto di produrre buchi nei filari.

Una vera e propria struttura gerarchica

Vi era una vera e propria struttura gerarchica in questo consorzio del 1500, che assegnava compiti ben precisi a ognuno dei partecipanti. Il Mariga, in gergo veneziano, era il capo dei consiglieri, sottoposti che l'aiutavano nell'amministrare le vigne. Il Saltario era il contadino che svolgeva le funzioni di poliziotto agrario e poteva contare sull'aiuto di altri agricoltori impiegati come Guardie per sorvegliare di giorno e di notte. Il Massaio amministrava la cassa comune e il Notaio era addetto alla trascrizione di tutti gli atti. Lo statuto include convinzioni radicate nei secoli, tramandate per tradizione orale, e trascritte per acquisire una maggior autorità, senza poter interpretare le leggi a piacimento. La creazione di un codice di regole fissate e raccolte sarebbe stata voluta fortemente dai produttori di vino del Monte Aurin, per amministrare con giustizia fino ad acquisire un valore quasi sacrale.

I 37 regolieri, che hanno provveduto alla stesura collettiva del testo il 10 agosto 1517, con gli auspici di San Lorenzo, nella suggestiva data della notte tradizionalmente associata al passaggio dello sciame meteorico delle Perseidi - quel fenomeno che comunemente viene chiamato "Stelle cadenti" o più poeticamente "lacrime di San Lorenzo" per evocare i carboni ardenti sui quali il santo subì il martirio - stabiliscono la tutela della proprietà privata con precocità rispetto al loro tempo. Per accedere alle vigne la regola stabilisce la necessità di disporre del permesso del proprietario: "Sel sarà fato [...] senza licenza del patron de quella tal vigna ovvero de qualunque de casa sua [...] caza a la pena de soldi 5".

Una produzione enologica di qualità

Nella sua relazione di fine mandato al doge di Venezia, datata 1557, Lorenzo Donato, rettore di Feltre che come i suoi predecessori proveniva dalla nobiltà veneziana e dunque avvezzo a considerare merci di pregio provenienti da tutto il bacino mediterraneo, sottolinea l'abbondante produzione enologica di alta qualità nel Feltrino e un commercio prolifico con alcuni territori Oltralpe: "De vini ne cava quel territorio quantità assai et non solamente per uso loro ma de molti anco; ne serva la terra todesca, (la) qual li paga a prezzi grandi per essere vini buonissimi". Nel Cinquecento, il vino è considerato un prodotto dai molteplici utilizzi farmacologici, come tonico, disinfettante e ricostituente, e viene prescritto dai medici persino ai sofferenti di gotta o a coloro che soffrono di stati febbrili e sono debilitati, una bevanda piacevole e vigorosa che induce a bere anche chi non ha sete. Inoltre, il valore che il vino rappresenta nella liturgia cristiana è ben chiaro, e il Vescovo per un antico retaggio medioevale godeva ancora di privilegi, ai quali faceva appello: "Algun non olse né presuma cavar fora vini se prima non farà chiamar quelli posti a tor la decima de la Reverendissima Signoria del Monsignor Vescovo di Feltre". E ancora, all'interno della regola, si dice che lo stesso Vescovo soleva donare mezzo ducato ai regolieri: "La metà de un ducato el qual dà ogni anno la Signoria de Monsignor de Feltre per lunga consuetudine." Forse, i terreni erano di sua proprietà? Difficile attribuire una risposta certa a questa domanda.

Vite e vino dal Medioevo ad oggi

Sfortunatamente, molti documenti antecedenti al 1517 sono andati perduti. Infatti, tra il 1509 e il 1514, Feltre insieme ad altre città venete fu oggetto di contesa da parte dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo e venne prima saccheggiata, poi totalmente distrutta da un incendio. La Lega di Cambrai, (a cui aderirono il Sacro Romano Impero, il Regno di Francia, lo Stato Pontificio, la Corona d'Aragona) si coalizzò contro la Repubblica di Venezia per mantenere l'egemonia su diversi territori della Penisola Italiana e scongiurare

le mire espansionistiche della città lagunare. Tuttavia, il professor Campigotto ha ritrovato un importantissimo documento, depositato negli archivi vescovili della Curia, non scalfiti dall'incendio, il "Catastrum (variante del nord Italia di catastum = catasto) seu inventarium bonorum", in altre parole, un'indagine approfondita che elenca i beni vescovili del 1386 a Feltre, copia di una scheda precedente che risale al 1370, quando la sede papale risultava ancora ad Avignone. Il vescovado di Feltre, all'epoca era gestito da un nobile cittadino di Padova, che si preoccupa di dare sostanza ai domini papali e menziona, due secoli prima dello Statuto del 1517, l'esistenza di una precisa regola scritta, codificata dai vignaioli "custodibus vinearum" del Monte Aurin per regolamentare il commercio e le attività vitivinicole: "Prima regula, Secunda regula, In Aurino Superiori [...] de Collo de Teveno". Si accenna anche alla decima pagata al vescovo: "Vinee de Aurino tenentur et debent redere decimam domino episcopo".

In pratica, pur non avendo recuperato il testo della regola del 1300, il documento catastale attesta che sin dal Medioevo gli abitanti del territorio si occupavano di viticoltura. Dopo le cruente incursioni belliche del Cinquecento, i vignaioli subito si riattivarono stilando una regola scritta per poter ripartire con grinta in un territorio

Qui sopra, alcune pagine dello Statuto. Nella prima, nel margine a sinistra è specificato "Statuto dei vignaioli del Monte Aurin" (vedi dettaglio); nella seconda viene riportato l'elenco dei Regolieri



In queste pagine, immagini panoramiche di ieri e di oggi della zona del Monte Aurin

di credibile vocazione vinicola e di uve eccellenti, a testimoniare che il vino rappresentava un elemento di prim'ordine nella società. Uno scenario che resisterà per secoli, fino alla soglia dell'età contemporanea che porterà a un progressivo abbandono delle attività vitivinicole, sconvolte nell'Ottocento dai tre flagelli dell'oidio, della fillossera e della peronospora. "Ora stiamo recuperando quei pendii abbandonati nel corso del tempo e stiamo continuando a crescere, anche con aziende nuove che stanno piantando vigneti con varietà autoctone di Pavana, Bianchetta, Gata e Turca - spiega **Marco De Bacco**, presidente del Consorzio Coste del Feltrino -. Si tratta di aziende importanti, che stanno investendo perché vedono grandi potenzialità nei nostri vini. Aprono le porte alla gente, portano i turisti in cantina, vendono a enoteche e ristoranti. Insomma, un momento che non può che far bene non solo al vino, ma anche all'economia e alla promozione del territorio". Del Consorzio di tutela del Feltrino fanno parte undici aziende, per un totale di 90 ettari vitati, che lavorano con passione e determinazione. Insomma, a distanza di secoli, si intende continuare a offrire al consumatore un vino eccellente, come prevedeva lo Statuto fin dal 1517, in un documento salvato dalle ruberie napoleoniche che è giunto fino ai giorni nostri. L'antico manoscritto, tradotto dal professor Campigotto, ha dato avvio a uno scrupoloso lavoro di ricerca che proseguirà attraverso lo studio di bolle papali di epoca medioevale e di altri testi preziosi



Le immagini del manoscritto, pubblicate in alto in questa pagina, sono tratte dal volume "Il libro dei Consigli" conservato presso l'Archivio Generale del Comune di Feltre (Sezione Separata - Serie 2 - Libri Consiliorum - volume nr. 5).

Si ringrazia l'Amministrazione comunale per la gentile concessione alla pubblicazione

